

Il Nobel Sarà a Milano giovedì per ricevere il premio Montale
Intanto Adelphi sta traducendo l'ultima raccolta di versi, «Bianche Egrette»,
omaggio alla sua isola, agli amici, al tempo che se ne va

Walcott: ai Caraibi Dante è il nostro avo

PAOLO BERTINETTI

Derek Walcott, premio Nobel per la letteratura nel 1992, il 12 aprile riceverà il Premio Montale per la poesia a Milano. Ma oggi è a St. Lucia, l'isola dove è nato nel 1930, una delle perle di quel Mar dei Caraibi che costituisce una delle principali fonti di ispirazione della sua poesia, e dove lo abbiamo raggiunto telefonicamente.

In una sua breve lirica Walcott si definisce «un negro rosso», un discendente di schiavi africani con sangue inglese e olandese nelle vene (dove «negro rosso», ci tiene a precisare, è un'espressione abbastanza comune nei Caraibi, per nulla denigratoria, anzi, quasi affettuosa, che fa riferimento al colore della pelle). Walcott è il frutto esemplare dell'eredità coloniale: è lo scrittore, come il nigeriano Wole Soyinka, come il maori Witi Ihimera, come l'indiano Salman Rushdie, che si è impossessato della lingua dei colonizzatori e che ha così trovato nella lingua inglese degli antichi oppressori il proprio strumento di espressione (spesso di denuncia). E che è diventato, con Seamus Heaney, il maggiore dei poeti viventi che in quella lingua si esprimono.

Nel corso degli anni ha regalato ai suoi lettori una dozzina di volumi di liriche (oltre a numerosi testi teatrali). L'ultima raccolta di versi, *Bianche Egrette*, è uscita nel 2010 in inglese, e Adelphi la porrà il prossimo anno nella traduzione di Matteo Campagnoli; ma forse il suo capolavoro, l'opera che

fu probabilmente decisiva per l'assegnazione del Nobel, è il poema *Omeros*, pubblicato nel 1990, e scritto in terza rima, come la *Divina Commedia*, una splendida e stupefacente rivisitazione dei poemi omerici alla luce del sole dei Caraibi (oggi a St. Lucia, che si pronuncia grosso modo Sen Luscia, ci sono 29 gradi e il vento soffia leggero dal mare). La prima domanda muove da qui, dal rapporto tra i poemi concepiti durante «l'infanzia dell'umanità» e il suo poema caraibico.

Hanno qualcosa in comune la poesia epica greca, l'antico mondo classico, e la poesia e il mondo caraibico contemporaneo?

«Hanno in comune una cosa fondamentale: il mare. *L'Iliade* e *l'Odissea* sono senza tempo, come senza tempo è il mare. Non vorrei sembrare retorico. Ma chi vive in un'isola, in un arcipelago, deve essere consapevole della costanza del cambiamento del mare. Che è costante, è sempre lo stesso e sempre cambia. Lo stesso discorso vale per la poesia. Il paesaggio caraibico, il paesaggio marino dei Caraibi, e la sua bellezza, sono una fonte importante della mia poesia».

Lei ha dichiarato che mentre il poeta caraibico ha intorno a sé un paesaggio solare, di splendida vitalità, il poeta europeo, dopo gli orrori della Seconda guerra mondiale, aveva invece davanti agli occhi un paesaggio di rovine.

«Sì, certo, qualcosa del genere. Il paesaggio marino caraibico (invece di landscape bisognerebbe dire

seascape) è per me una fonte d'ispirazione decisiva. Ma al tempo stesso devo rendere omaggio ai due poeti che più sono stati importanti per la tutta la storia della poesia (e della mia poesia), Omero e Dante. Creatori, inoltre, di due fondamentali tipi di verso: l'esametro, il lungo esametro dei poemi omerici, e la terza rima di Dante».

Quest'ultimo è un metro poco frequentato dalla poesia inglese. Con le grandi eccezioni, tuttavia, di Chaucer e del «Vento dell'Ovest» di Shelley; e di W. H. Auden nel Novecento. Ma lei per *Omeros* ha scelto proprio la terza rima.

«Sì, la terza rima di Dante. Ma voglio sottolineare l'importanza di quei due grandi non solo per la poesia in generale, ma anche per la mia poesia, per la poesia che nasce nelle nostre isole. Anche se siamo caraibici, per quanto riguarda la poesia Omero e Dante sono i nostri antenati, i nostri veri antenati».

Quali sono invece i poeti del Novecento che più hanno avuto influenza sulla sua poesia?

«Naturalmente il primo nome che mi viene in mente è quello di Ezra Pound, che, come tutti i grandi poeti del secolo scorso è stato un punto di riferimento per la mia produzione poetica. E poi Philip Larkin.

! E poi ancora, ma non vorrei sembrare il loro sponsor, visto il mio rapporto di amicizia con loro, Seamus Heaney e Josif Brodsky (che però ho potuto leggere soltanto in traduzione)».

C'è un'opera narrativa che abbia per lei una simile im-

portanza?
«Per me (dato quello che dicevo prima) non può che essere l'altra "traduzione", o "adattamento" che dir si voglia, del poema omerico, è cioè *l'Ulisse* di James Joyce».

Per molti anni lei è stato docente universitario di «scrittura creativa» alla Boston University. Ed ora insegna la stessa materia all'Alberta University di Edmonton, in Canada. Qual è l'aspetto più interessante di questo suo lavoro, in fondo anch'esso creativo?

«Mi piace molto trovarmi a fianco di aspiranti scrittori,

di giovani con questa aspirazione. Mi interessa aiutarli nel loro lavoro di apprendistato. Mi riservo un ruolo di "accompagnatore": non mi pongo come il loro mentore, il mio compito è quello di affiancarli e seguirli mentre sviluppano le loro capacità di scrittori».

Lei è venuto spesso in Italia. Cosa le piace del nostro Paese, a parte i suoi poeti e i suoi artisti?

«Mi piace molto la gente. In realtà, nonostante tutte le possibili differenze, gli italiani sono molto simili a noi caraibici. Nei pregi e nei difetti, come ad esempio nella diffusa mancanza di puntualità».

E come nell'atteggiamento nei confronti dello sport nazionale.

«Fatte le dovute proporzioni. Nei Caraibi il cricket è lo sport per eccellenza, amatissimo e seguito con grande

passione. Da voi lo sport per eccellenza è il calcio; ma voi andate proprio matti per il calcio. Comunque italiani e caraibici sono davvero molto simili: in fondo hanno lo stesso tipo di temperamento».

Torniamo al suo arcipelago.

Nella musica il mondo caraibico ha trovato una delle sue forme espressive più genuine e originali. Quei ritmi,

quelle suggestioni sonore, in che misura sono presenti nella sua opera?

«Nei miei testi teatrali il linguaggio caraibico, sia quel particolare tipo di inglese, sia le forme dialettali, sono un punto di riferimento obbligato: le espressioni, le cadenze, il ritmo... Sia nei dialoghi, sia nei versi delle canzoni. In alcuni

dei miei testi teatrali (come *Ti-Jean* e *Sogno sul Monte della Scimmia*) sono anche "librettista" e la musica è necessariamente quella caraibica. In generale, comunque, anche nelle poesie, la musicalità caraibica è una presenza costante».

E' una presenza forte anche il tema razziale.

«Non può che essere così. E' la storia di questi Paesi che lo richiede. I loro abitanti sono i discendenti degli schiavi africani e di quella specie di servi della gleba che dopo l'abolizione della schiavitù gli inglesi trasportarono nelle isole caraibiche a lavorare nelle piantagioni: cinesi, e soprattutto indiani, che arrivavano

dalle regioni più povere dell'India [come gli antenati dell'altro premio Nobel caraibico, V. S. Naipaul, nativo di Trinidad]. E' un tema assolutamente ineludibile, non può non esserci.

Mi vengono in mente i versi di «Blues»:

«La faccia fracassata, il muso che colava sangue... mi trascinai su per quattro rampe di scale.

Riverso nello scolo, ricordo alcuni astanti che gesticolavano rumorosamente, e una madre che gridava qualcosa del tipo "Jackie" o "Terry", "adesso basta!".

In fondo non è niente».

«*Ellliade e l'Odissea sono senza tempo come il mare, che è costante ma cambia sempre*»

«*Circa il Novecento il primo nome che mi viene in mente è quello di Ezra Pound*»

«*Per Omeros ho scelto la terza rima, creata dal poeta italiano ad hoc per la Commedia*»

«*Gli italiani sono molto simili a noi caraibici, Nei pregi e nei difetti, come la mancanza di puntualità*»

Versi inediti

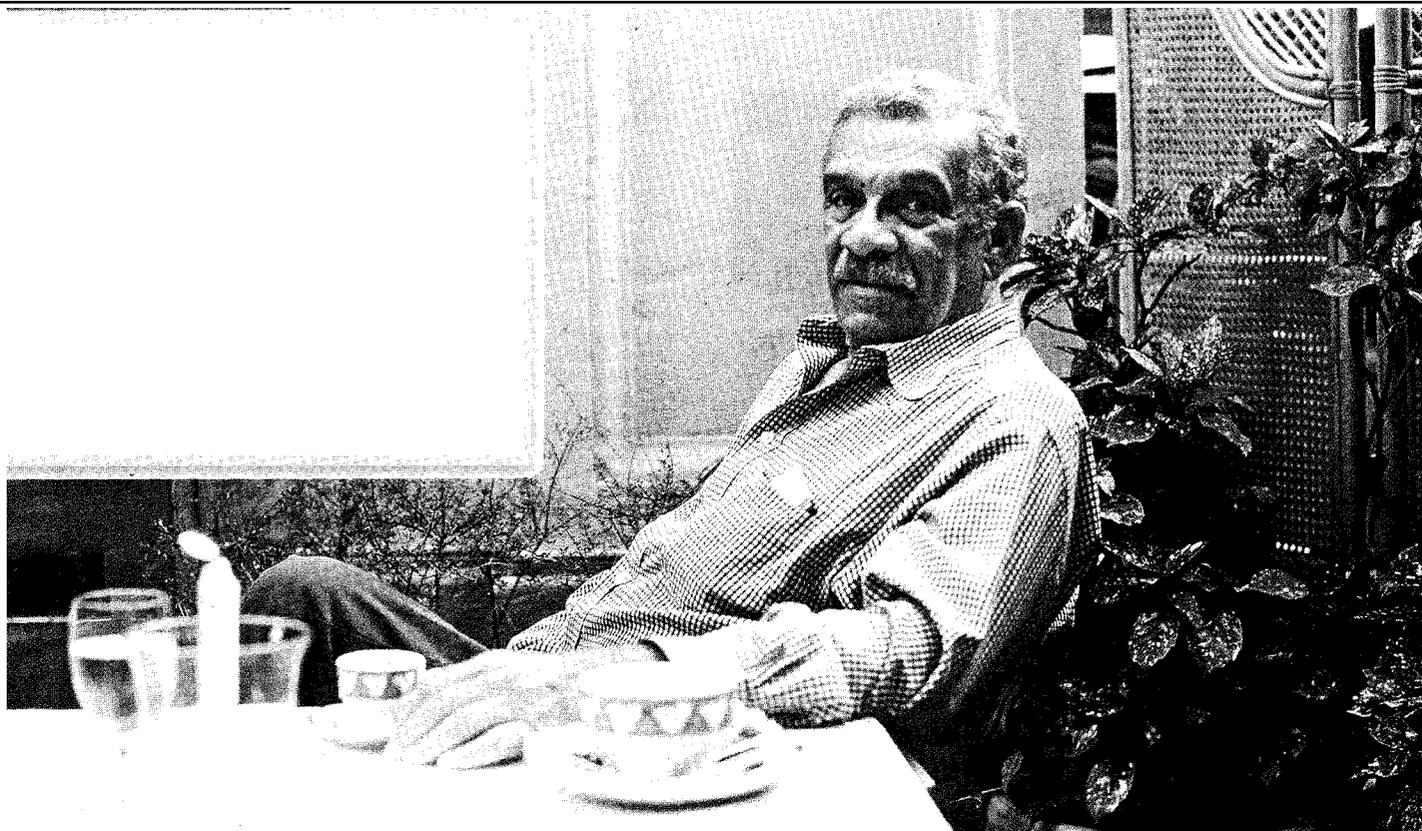
Attento alla luce del tempo e a quanto spesso permette alle ombre del mattino di allungarsi sul prato, alle egrette impettite di scuotere i becchi e inghiottire quando tu, non loro, o tu e loro, sarete spariti; ai pappagalli vociferi di lanciare la loro flotta all'alba, all'aprile d'incendiare la violetta africana nel mondo martellante che l'inumidisce gli occhi stanchi dietro due lenti appannate, l'aurora, il tramonto, le calme devastazioni del diabete.

Accetta tutto con frasi pacate, con l'assegnazione scolpita che dispone ogni strofa, impara come il prato assolato non innalza difese contro le domande pungenti delle egrette e la risposta della notte.

Traduzione di Matteo Campagnoli (In uscita da Adelphi)

Un «negro rosso», un discendente di schiavi africani con sangue inglese e olandese nelle vene (dove «negro rosso» è un'espressione abbastanza comune nei Caraibi, quasi affettuosa)

“Io, senza tempo come il mare”



www.ecostampa.it

Derek Walcott, premio Nobel per la letteratura nel 1992. Le sue opere principali sono uscite in Italia per i tipi di Adelphi: da «Omeros» a «Isole. Poesie scelte (1948-2004)», da «Prima luce» a «Il levriero di Tiepolo», da «Ti-Jean e i suoi fratelli - Sogno sul Monte della Scimmia» a «Mappa del Nuovo Mondo»



I PREFERITI

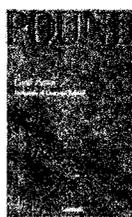


DANTE ALIGHIERI

La Divina Commedia

SEI, pp. XVI-1104, €25,70

«Noi caraibici riconosciamo in Dante Alighieri (e in Omero) i nostri veri antenati»



EZRA POUND

Canti pisani

Garzanti, pp. XII-317, €14

«Un sicuro punto di riferimento per la mia produzione. Come Seamus Heaney e Josif Brodsky»



JAMES JOYCE

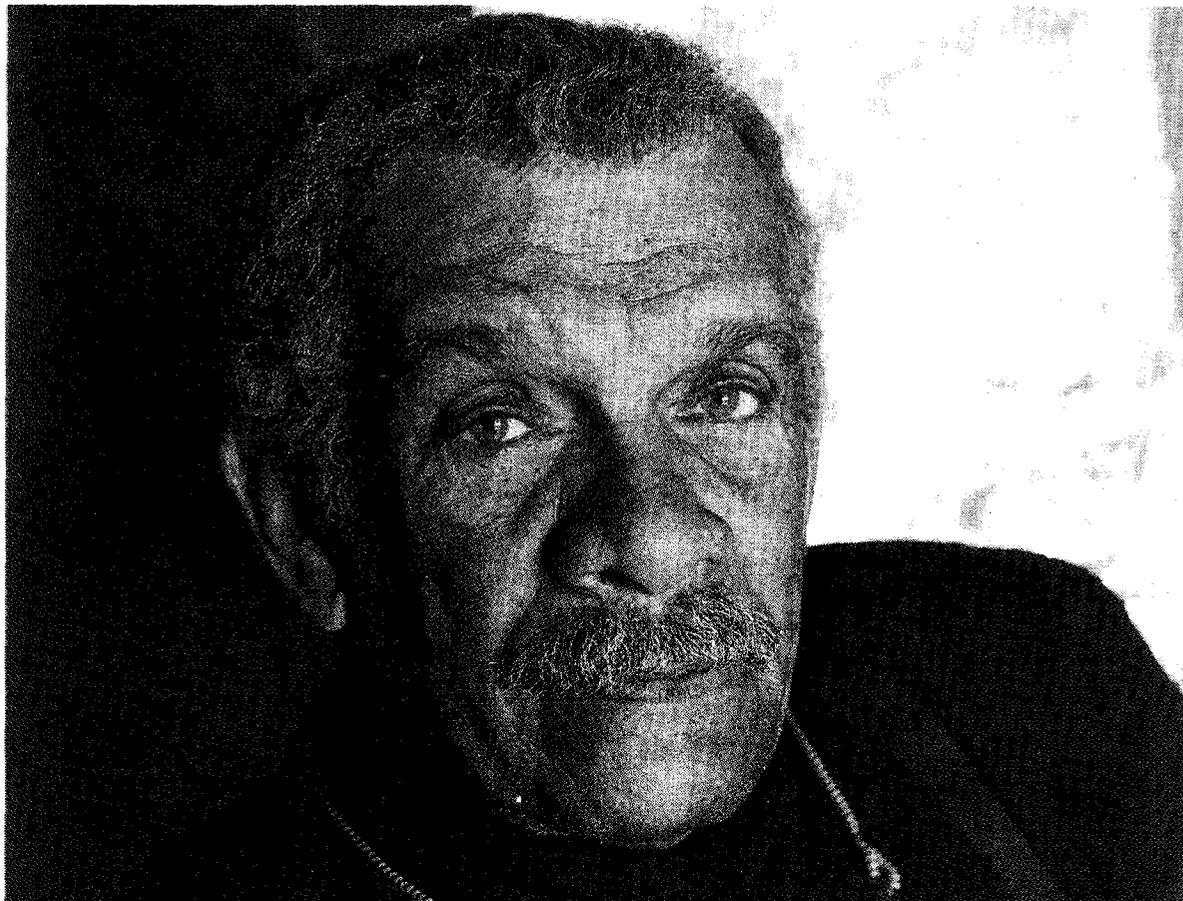
Ulisse

Newton Compton
pp. 853, €9,90

«Centrale per me l'altra "traduzione" che Ulisse è del poema omerico»

Derek Walcott

Premio Nobel



Premio Choice Montale Derek Walcott, premio Nobel 1992, è nato nel 1930 a Castries, capitale dello Stato di Saint Lucia. Tra le sue opere (Adelphi): «Omeros», «Prima luce», «Il levriero di Tiepoli». Walcott ha vinto il premio Montale 2012 per la sezione internazionale, assegnato dalla giuria composta da Gian Luigi Beccaria, Franco Contorbia, Elio Gianola e Giovanna Ioli. Fernando Bandini si è imposto nella sezione italiana. A Roberto Vecchioni il riconoscimento «Poesia in musica». Premiazione a Milano, il 12 aprile, alle 19, aula Magna Università degli Studi.